

ARTURO PALMA DI CESNOLA*

Su Alcune Recenti Scoperte nei Livelli Gravettiani della Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)

Nel Settembre del 1970, dopo sette anni d'interruzione, dovuta alla scomparsa del compianto prof. Francesco Zorzi, gli scavi nella Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano - Foggia) venivano ripresi ad opera dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Siena¹. Lo Zorzi, durante il triennio 1961-63, vi aveva compiuto, assieme al suo giovane collaboratore Franco Mezzena, importanti scoperte: basti ricordare le pitture parietali paleolitiche della saletta interna, le sepolture parziali e gli oggetti d'arte mobiliare, rinvenuti nel deposito dell'atrio della grotta². Appunto nel potente riempimento dell'atrio lo Zorzi aveva condotto numerose campagne di scavi, raggiungendo una profondità di circa 6 m. al di sotto del piano di calpestio e mettendo in luce tutta una serie ininterrotta di livelli del Paleolitico superiore, ricchissimi di industria litica e di resti faunistici. Tale serie (unico caso in Italia) abbracciava l'intero arco dell'Epigravettiano, dagli orizzonti finali a geometrici (str. 1-3) e a dorsi e tronature (str. 4-7), all'Epigravettiano medio o evoluto (str. 8-9) e a quello antico, a punte a dorso e «cran» (str. 10-16) e a punte a faccia piana di tecnica solutreanoide (str. 17). Il più antico livello raggiunto dalla trincea dello Zorzi

* Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana. Siena.

¹ PALMA DI CESNOLA, A.: *Grotta Paglicci (Rignano Garganico, Prov. di Foggia)*, dal «Notiziario», Paleolitico, Puglia, «Rivista di Scienze Preistoriche», Vol. XXV, Fasc. 2, Firenze 1970.

² ZORZI, F.: *Pitture parietali e oggetti d'arte mobiliare del Paleolitico scoperti nella Grotta Paglicci (Rignano Garganico)* «Rivista di Scienze Preistoriche», Vol. XVII, Firenze 1962; MEZZENA, F. e PALMA DI CESNOLA, A.: *L'Epigravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano* (scavi F. Zorzi 1961-63), «Rivista di Scienze Preistoriche», Vol. XXII (Fasc. 1, Firenze 1967).

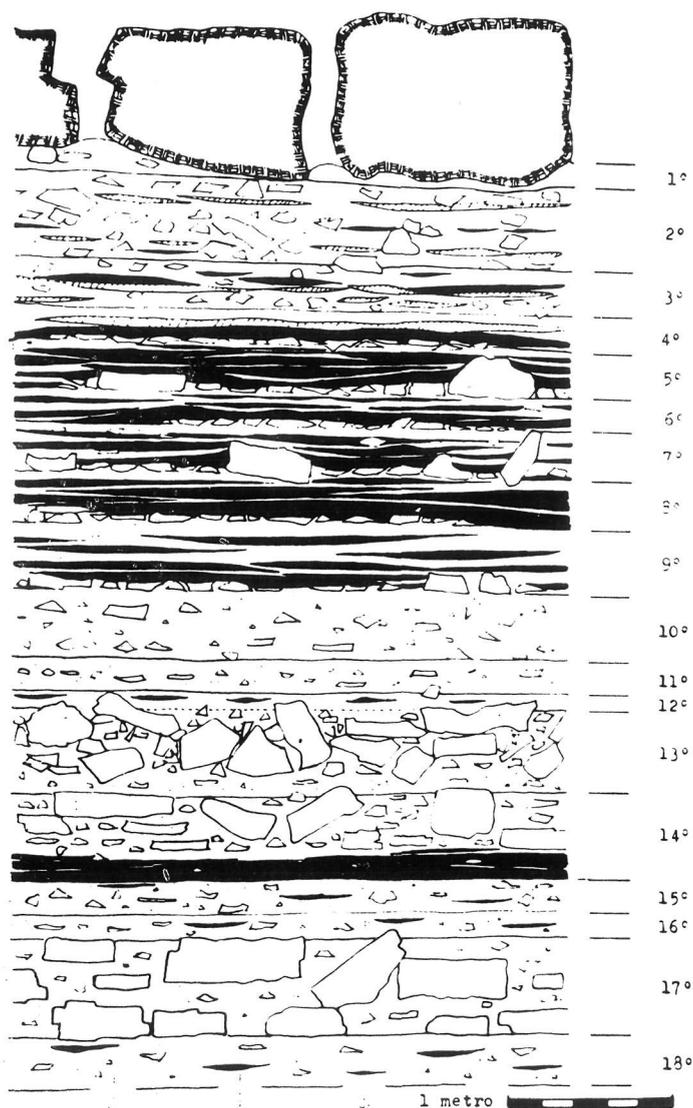


FIG. 1. Grotta Paglicci. Sezione longitudinale del deposito epigravettiano (scavi F. Zorzzi 1961-63). Str. 1-7: Epigravettiano finale; str. 8-9: Epigravettiano evoluto; str. 10-16: Epigravettiano antico con elementi a «cran»; str. 17: Epigravettiano antico con elementi solutrenoidi; str. 18: Gravettiano finale.

La serie stratigrafica del deposito gravettiano finora esplorato (gli scavi in profondità non sono ancora ultimati, mentre vari indizi lasciano supporre che il riempimento sia di notevole potenza) può essere così riassunto:

Str. 18 b. Terreno bruno scuro con grandi focolari e massi di crollo. Spessore cm 60 circa. Industria del Gravettiano evoluto-finale a piccole punte a dorso angolare.

³ LAPLACE, G.: *Recherches sur l'origine et l'évolution des complexes leptolithiques*, Ecole Française de Rome, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», Supp. 7, Paris 1966; MEZZENA, F. e PALMA DI CESNOLA, A.: *op. cit.*, Firenze 1967.

(str. 18 a) aveva poi restituito un'industria un poco diversa, assimilabile ad un Gravettiano finale sul tipo di quello dello strato C del Riparo Mochi in Liguria e della stazione all'aperto, in Toscana, di Monte Longo³.

Gli scavi dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana di Siena, da me condotti con la preziosa collaborazione di Franco Mezzena, e che si protrassero fino al Novembre del 1971, costituirono il proseguimento di quelli lasciati interrotti dallo Zorzi nel riempimento dell'atrio. Essi si spinsero fino ad oltre due metri al di sotto dello strato 18 a, cui si è prima accennato, vale a dire fino alla profondità di circa m 8 dall'originario piano di calpestio. Nel corso di tali lavori fu attraversata una successione di livelli con industrie del Gravettiano evoluto, di sorprendente ricchezza, e le cui facies rivestono un interesse tutto particolare, essendo completamente nuove per l'Italia.

Str. 19. Terreno bruno chiaro, molto ricco di pietrami a spigoli vivi. Spessore cm 40 circa. Industria gravettiana come nel 18 b, nella parte alta, e simile a quella del sottostante str. 20, nella parte bassa.

Str. 20 a-c. Terreno bruno un po' più scuro, con pietrami più minuti. Focolari addensati soprattutto nella parte mediana dello strato. Spessore cm 40 circa. Industria del Gravettiano evoluto a dorsi e troncare.

Str. 20 d-e. Terreno simile al precedente, a pietrami un poco più radi. Focolari anch'essi più radi. Spessore cm 20 circa. Industria del Gravettiano evoluto a strumenti di più grandi dimensioni. Presenti punte de La Gravette classiche.

Str. 21. Terreno bruno scuro poco sassoso, con fitta serie di focolari. Spessore cm 65 circa. Industria del Gravettiano evoluto di grandi dimensioni. Presenza della punta de La Font Robert.

Str. 22 a. Terreno bruno giallastro chiaro con pietrami grossolani. Esplorato solo per una ventina di cm e su un'area limitata. Industria del Gravettiano evoluto di tipo ancora da definire.

La Fauna dei livelli gravettiani, estremamente abbondante, è ancora in corso di restauro e di studio presso l'Istituto di Geologia, Paleontologia e Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara. Il dott. Giorgio Bartolomei, che si occupa di tale studio, mi ha tuttavia cortesemente trasmesso alcuni dati, in via preliminare, che qui riproduco:

«Le indicazioni fornite dalle prime indagini sui micromammiferi e sui grossi mammiferi (resti di caccia) mostrano una certa emogeneità nella serie stratigra-

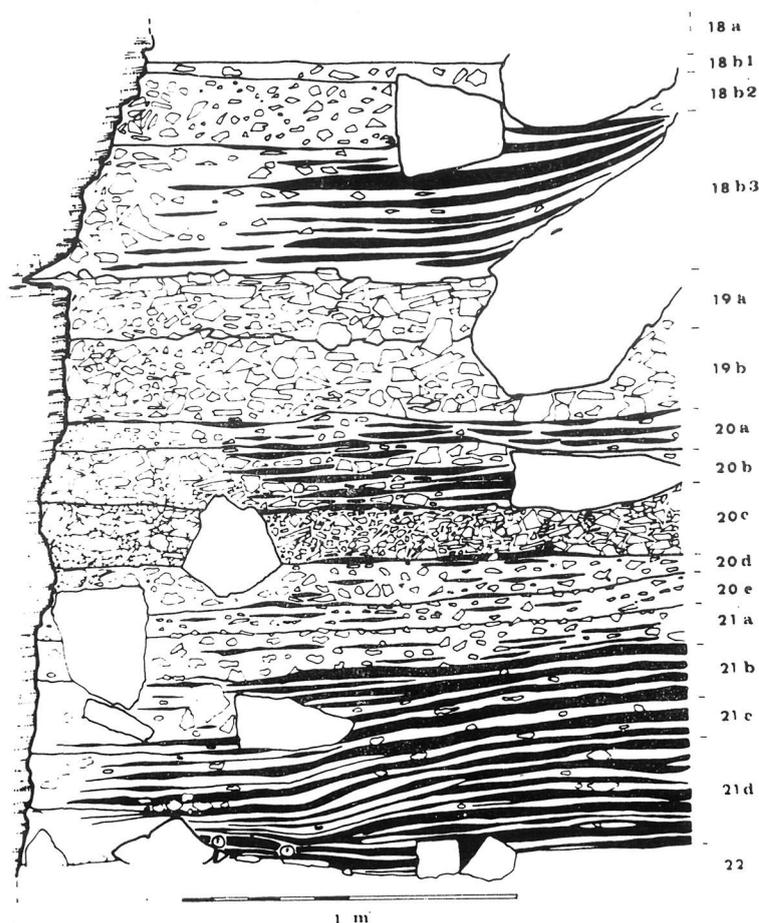


FIG. 2. Grotta Paglicci. Sezione trasversale del deposito gravettiano (scavi A. Palma di Cesnola 1970-71). Str. 18 b1-3 e 19a: Gravettiano evoluto-finale a punta a dorso angolare; str. 19b-20a-c: Gravettiano evoluto a dorsi e troncare; str. 20 d-e: Gravettiano evoluto a punte de «La Gravette»; str. 21: Gravettiano evoluto con punte de «La Font Robert»; str. 22: Gravettiano sensu lato.

fica. Tra i micromammiferi vi è una dominanza assoluta di *Microtus agrestis* e *M. incertus*; praticamente assenti o in bassissime percentuali *Apodemus*, *Arvicola*, *Pitymys* e *Sorex*. Tra i grossi mammiferi domina il Cavallo e lo Stambecco.

Complessivamente è rappresentata una fase steppica di tipo continentale».

Da ogni strato e taglio, nel corso delle campagne del 1971, furono prelevati frustoli di carbone vegetale ed ossa combuste in notevoli quantità, ai fini della determinazione dell'età assoluta della serie gravettiana col metodo del radiocarbonio. Riportiamo qui di seguito le date ottenute presso il Laboratorio per il C 14 dell'Università di Firenze⁴:

Str. 18 b 2	—	F 44	20.200 ± 305 B.P. (18.250 B.C.)
Str. 18 b 3	—	F 45	20.160 ± 310 B.P. (18.210 B.C.)
Str. 19 a	—	F 46	20.730 ± 290 B.P. (18.780 B.C.)
Str. 20 b	—	F 47	21.260 ± 340 B.P. (19.310 B.C.)
Str. 20 c	—	F 48	22.220 ± 360 B.P. (20.270 B.C.)
Str. 20 c	—	F 49	22.110 ± 330 B.P. (20.160 B.C.)
Str. 20 d,e	—	F 50	22.630 ± 390 B.P. (20.680 B.C.)
Str. 21 a	—	F 51	23.040 ± 380 B.P. (21.090 B.C.)
Str. 21 b	—	F 52	23.470 ± 370 B.P. (21.520 B.C.)
Str. 21 c	—	F 53	24.210 ± 410 B.P. (22.260 B.C.)
Str. 21 c	—	F 54	23.750 ± 390 B.P. (21.800 B.C.)
Str. 21 d	—	F 55	24.720 ± 420 B.P. (22.770 B.C.)

Della ricchissima industria litica, che ammonta a molte migliaia di strumenti, tuttora in corso di studio presso l'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana di Siena, possiamo qui illustrare gli aspetti essenziali, ordinati secondo un primo schema di successione.

Le industrie dei livelli dal 18 b al 20 c compreso possono essere per comodità riunite a formare un unico grosso complesso del Gravettiano evoluto, che appare caratterizzato da manufatti di dimensioni non grandi ed in cui i bulini non risultano particolarmente frequenti, ma si equilibrano coi grattatoi o sono superati nel numero da questi ultimi.

L'orizzonte superiore (str. 18 b1-3 e 19 a) di questo complesso si distingue tuttavia da quello sottostante per la presenza di numerose piccole punte a dorso angolare (fig. 3, nn. 9, 12-17), con angolo ora molto marcato, e rassomiglianti in tal caso a delle lamelle a dorso e troncatura obliqua, ora invece più ottuso o arrotondato. Sono poi da segnalare, nel medesimo orizzonte, alcune, seppur rare,

⁴ AZZI, C. M.; BIGLIOCCA, L. and PIOVAN, E.: *Florence Radiocarbon Dates II*, «Radiocarbon», Vol. 16, n. 2, 1974.

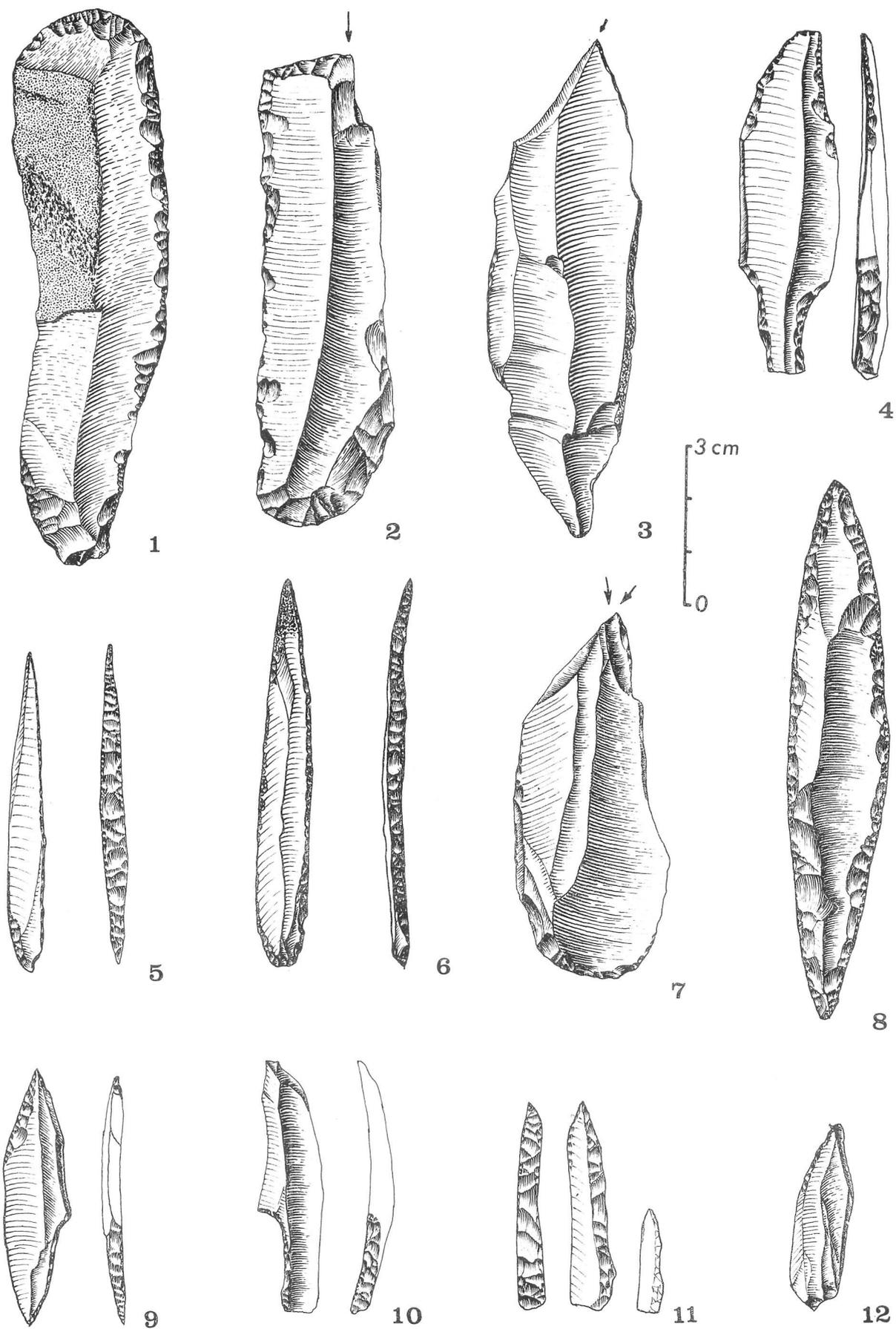


FIG. 3. Grotta Paglicci. *Industria litica degli strati 21 e 20 d-e*. N. 1: grattatoio lungo; nn. 2 e 7: bulini opposti a grattatoi; n. 3 bulino; n. 4 punta de «La Font Robert»; nn. 5 e 6: punte de «La Gravette»; n. 8: punta doppia; nn. 9 e 10: lame a «cran» (la prima, appuntita con ritocco semplice); n. 11: «microgravette»; n. 12: punta a dorso parziale.

punte a faccia piana, a ritocchi piatti e paralleli, il più delle volte parziali, di tecnica solutreanoide. Tali elementi si ricollegano alle punte a faccia piana presenti nel soprastante livello 18 a (Gravettiano finale) e soprattutto a quelle più numerose dello strato 17 (Epigravettiano antico), di cui sembrano costituire una anticipazione. Sotto questo aspetto dunque, e a parte la singolarità delle punte a dorso angolare, questa industria sembrerebbe porsi al termine del ciclo evoluto del Gravettiano e alle soglie del Gravettiano finale.

Le datazioni assolute che si riferiscono all'orizzonte in causa ci porterebbero sullo stesso piano cronologico del Protomaddaleniano o Perigordiano VII dell'Europa occidentale (Abri Pataud: dal $20.600 \pm$ anni al $20.000 \pm$ anni B.P.)⁵

L'orizzonte che segue (str. 19 b - 20 c), sprovvisto quasi totalmente degli elementi tipologici ora elencati, si caratterizza invece per una notevole frequenza di dorsi e troncature: piccole punte a dorso e troncatura basale, lamelle a dorso e troncatura semplice o doppia (fig. 3, nn. 5-7, 10, 11). Le relative troncature appaiono di solito normali all'asse del pezzo, assai più raramente oblique.

Malgrado alcune sue particolarità, che verranno precisate in un lavoro tipologico di dettaglio di prossima pubblicazione, innegabilmente l'industria di questo orizzonte trova riscontri nel Perigordiano V2 o Gravettiano evoluto a proto-geometrici de La Ferrassie, di Laroux, di Vachons, etc.⁶. Il C 14 tuttavia ci darebbe, per lo str. 20 superiore di Paglicci, date che in Europa occidentale corrisponderebbero piuttosto ad un Perigordiano VI, ed anzi ad un periodo leggermente posteriore a questo (Abri Pataud: 22.780 ± 140 e 23.010 ± 170 B.P.)⁷.

In un unico complesso possiamo poi anche raggruppare le industrie dei livelli inferiori, dal 20 d al 21 d. Queste si differenziano per le dimensioni dei pezzi, assai grandi (sebbene non vi manchino neppure forme microlitiche), per la notevole frequenza dei bulini in genere, specialmente nello strato 21, e in particolare dei tipi su troncatura o ritocco, per la qualità tecnica dei bulini stessi, ottenuti spesso con lunghi e precisi distacchi (fig. 4, nn. 2, 3, 7), per la presenza, accanto a numerosissime punte a dorso di piccolo formato, di alcune vere e proprie punte de La Gravette (fig. 4, nn. 5, 6) e di punte a «cran» prossimale o distale, anch'esse di rigguardevole taglia. Al tempo stesso, i dorsi e troncature,

⁵ Ci si riferisce qui alle date riportate da H. L. Movius nel suo articolo: *L'age du Périgordien, de l'Aurignacien et du Proto-magdalénien en France sur la base des datations au Carbone 14*, in: *Aurignac et l'Aurignacien*, «Bulletin de la Société Méridionale de Spéléologie et de Préhistoire», Tom. VI-IX, 1956-59, Toulouse 1963. Successivamente sono uscite altre date, sempre relative all'Abri Pataud (VOGEL, J. C. and WATERBOLK, H. T.: *Groningen Radiocarbon Dates IV*, «Radiocarbon», Vol. 5, 1969) e che oscillano da un minimo di 19.300 ± 170 B.P. ad un massimo di 21.940 ± 250 B.P. A quest'ultima si avvicineranno due date relative al Protomaddaleniano della Laugerie Haute Est (Movius, H. L., *op. cit.*, Toulouse 1963 e Vogel, J. C.: etc., *op. cit.*, 1963).

⁶ DE SONNEVILLE-BORDES, D.: *Le Paléolithique Supérieur en Périgord*, Bordeaux 1960; LAPLACE, G.: *op. cit.*, Paris 1966.

⁷ VOGEL, J. C. and WATERBOLK, H. T.: *Groningen Radiocarbon Dates VII*, «Radiocarbon», Vol. 9, 1967. Più incerte le date, alquanto recenti, dello stesso Perigordiano VI dell'Abri Pataud in: VOGEL, J. C.: etc., *op. cit.*, 1963.

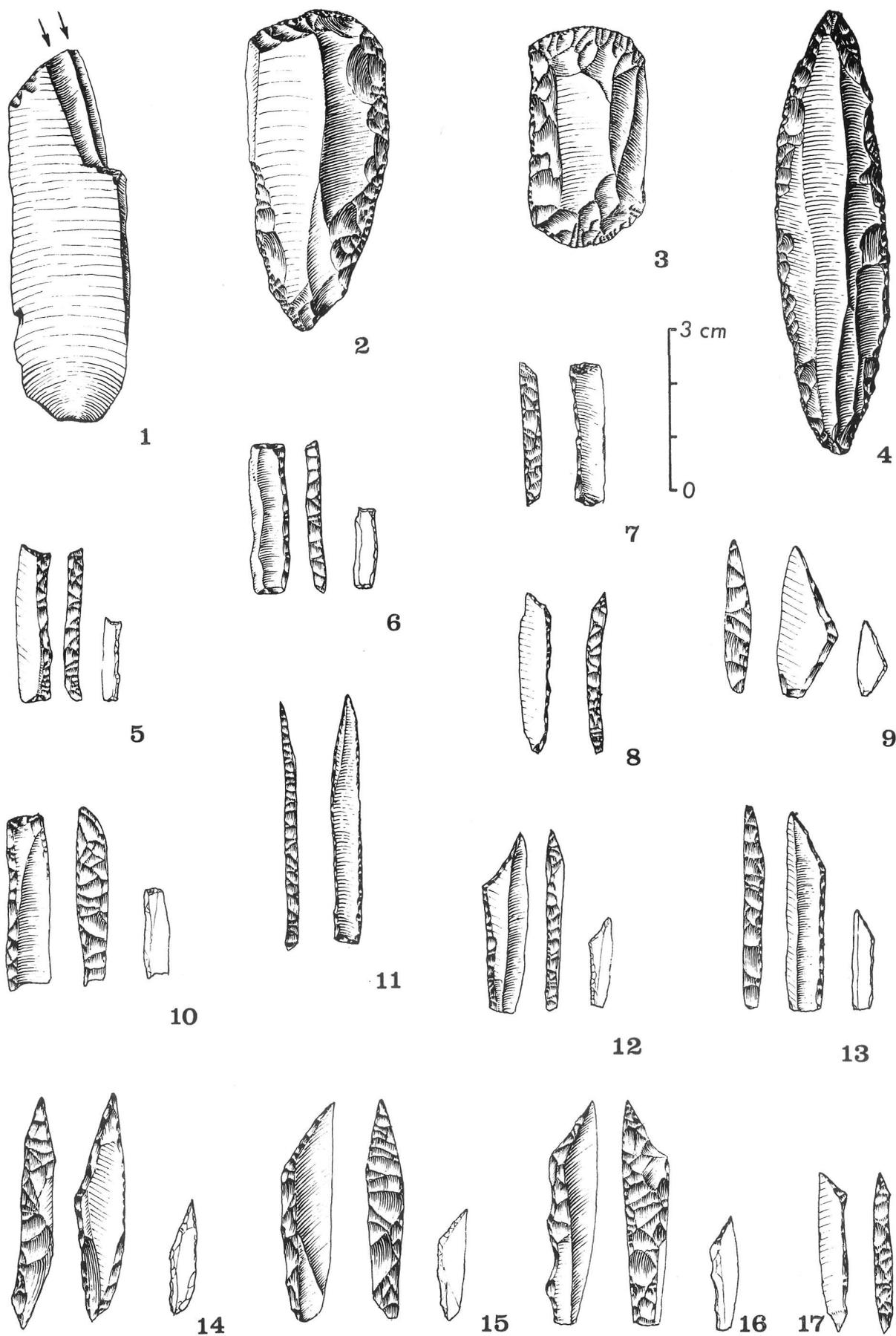


FIG. 4. Grotta Paglicci. *Industria litica degli strati 20 a-c e 18b*. N. 1: bulino; nn. 2 e 3: grattatoi; n. 4 punta; nn. 5-7 e 10: lamelle a dorso e troncatura normale; n. 8: lamella a dorso e troncatura obliqua; n. 11: punta a dorso e troncatura basale normale; nn. 9, 12-17: punte a dorso angolare.

così comuni nell'orizzonte immediatamente soprastante, sono qui molto rari e nei livelli basali scompaiono quasi del tutto.

Di grande interesse è la presenza, nel taglio più basso dello str. 21, di una punta de La Font Robert (fig. 4, n. 4) a codolo poco alto ed apice recante alcuni ritocchi semplici.

Per quanto la fisionomia generale di questa industria più antica possa dirsi alquanto indifferenziata, non presentando caratteri particolari di specializzazione, come quelli che abbiamo potuto osservare nel complesso superiore, l'esistenza (anche se per ora isolata) della punta de La Font Robert, e insieme la posizione stratigrafica, al di sotto di una facies a «éléments tronqués», sembrano richiamarci in qualche modo al Perigordiano V1 dell'Europa occidentale.

Le datazioni del complesso più antico della nostra serie, come si è visto, comprese tra il 24.720 ± 420 ed il 22.630 ± 390 B.P., d'altro canto indicherebbero un periodo, in parte (livelli 21 b-d) anteriore al già citato Perigordiano VI, in parte (livelli 20 d-e e 21 a) ad esso corrispondente.

In Francia, per il Perigordiano V, si conosce una sola data, che risulta alquanto più antica (Abri Pataud: 27.060 ± 370 B.P.) rispetto a quella dei livelli basali di Paglicci⁸. Essa si riferisce però alla facies a bulini di Noailles (Perigordiano V3), i cui rapporti cronologici con le facies a punte de La Font Robert e a «éléments tronqués», alla luce di recenti scoperte non sembrerebbero più obbligatoriamente quelli indicati dalla classica serie de La Ferrassie, nel senso cioè di una recenziarietà assoluta della prima nei confronti delle seconde. In altri giacimenti francesi, infatti, come a Roc de Combe, un orizzonte a bulini di Noailles giaceva al di sotto di un insieme gravettiano in cui erano presenti punte de la Font Robert e dorsi e troncature⁹. E' dunque possibile che in talune regioni la facies a bulini di Noailles preceda e non segua i così detti Perigordiano V1 e V2. In questo senso (sia detto come pura ipotesi di studio) il nostro Gravettiano dello str. 21 verrebbe in parte a colmare quell'ampia lacuna cronologica che, in base ai risultati del C 14, sembra esistere all'Abri Pataud tra la datazione del Perigordiano V3 e quella del Perigordiano VI (un intervallo di ben 4.000 anni!).

Poco per ora si può dire del Gravettiano raccolto in un esiguo settore dello strato 22, a cui si arrestarono i nostri scavi nel Novembre del 1971. Sembrerebbe trattarsi di un'industria alquanto simile a quella immediatamente soprastante, con notevoli percentuali di bulini (questi tuttavia parrebbero di tipo un po' di-

⁸ VOGEL, J. C.: etc., *op. cit.*, 1967. Con questa concorderebbero le date ottenute per un complesso gravettiano dell'Italia meridionale (Grotta della Cala-str. Q), in cui sono presenti alcuni bulini di Noailles e forme similari: 27.400 ± 1720 ; 28.230 ± 2460 ; 27.530 ± 2360 B.P. (AZZI, C. M.; BIGLIOCCA, L. and PIOVAN, E.: *Florence Radiocarbon Dates I*, «Radiocarbon», Vol. 15, n. 3, 1973.

⁹ BORDES, F. e LABROT, J.: *La stratigraphie du gisement de Roc de Combe (Lot) et ses implications*, «Bulletin de la Société Préhistorique Française», Tome LXIV, Fasc. I, Paris 1967.

verso) e con numerosissime punte a dorso di piccole dimensioni, alle quali si aggiunge qualche esemplare classico di punta de La Gravette.

Non si posseggono ancora, per tale livello, datazioni col C 14.

Per completare il quadro delle scoperte avvenute, durante il 1971, nei livelli gravettiani della grotta, accenneremo brevemente a due importanti reperti: una sepoltura umana, completa di corredo funerario, localizzata alla base dello str. 21, e un oggetto d'arte mobiliare, rinvenuto nello str. 20.

*La sepoltura*¹⁰

Si tratta di un soggetto di sesso maschile e di età assai giovanile (attorno ai 13 anni), il cui scheletro era adagiato, in parte direttamente sulla superficie dello str. 22, in parte sopra uno dei primissimi focolari dello str. 21 (21 d, quello stesso che restituì la punta de La Font Robert), che veniva a colmare una leggera depressione del suolo 22 medesimo.

Nessuna traccia di fossa era visibile nel deposito a focolari immediatamente soprastante alla sepoltura: con tutta probabilità il morto era stato semplicemente adagiato sul terreno. Una sottile coltre di ematite polverizzata doveva ricoprire il cadavere: ne restavano ancora lembi cospicui, di color rosso vivo, attorno al cranio, sulla cassa toracica e sugli arti, che apparivano fortemente intrisi di tale colore.

La posizione dello scheletro era distesa (fig. 5), parallelamente e a poco distanza dalla parete rocciosa di Nord-Ovest, il cranio girato sul lato destro, quasi completamente schiacciato, l'avambraccio destro ripiegato sul braccio, con la mano in prossimità del mento, l'avambraccio sinistro disposto trasversalmente sul tronco (mancante l'omero sinistro), i piedi un poco convergenti. Sulle tibie era posata una lastra di pietra; altre due pietre sostenevano rispettivamente il cranio e i piedi.

Particolarmente ricco il corredo funerario, costituito da una trentina di denti forati di cervo, che furono rinvenuti intorno al cranio e che originariamente dovevano essere trapunti a una sorta di cappuccio o reticella; da altri due denti di cervo forati, localizzati uno presso il polso sinistro (probabile braccialetto), l'altro presso la caviglia destra (cavigliera?); da una conchiglia di *Cypraea* sul torace (probabile elemento di collana); da un punteruolo frammentario in osso, posto sopra il femore destro; infine da una serie di strumenti in selce, taluni bellissimi e di notevoli dimensioni: alcuni grattatoi, di cui uno nella mano destra, altri sopra o in mezzo agli arti inferiori o in prossimità dello scheletro, un bulino localizzato tra i piedi, una punta con estremità opposta troncata, lame,

¹⁰ MEZZENA, F. e PALMA DI CESNOLA, A.: *Scoperta di una sepoltura gravettiana nella Grotta Paglicci (Rignano Garganico)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», Vol. XXVII, Fasc. 1, Firenze 1972.

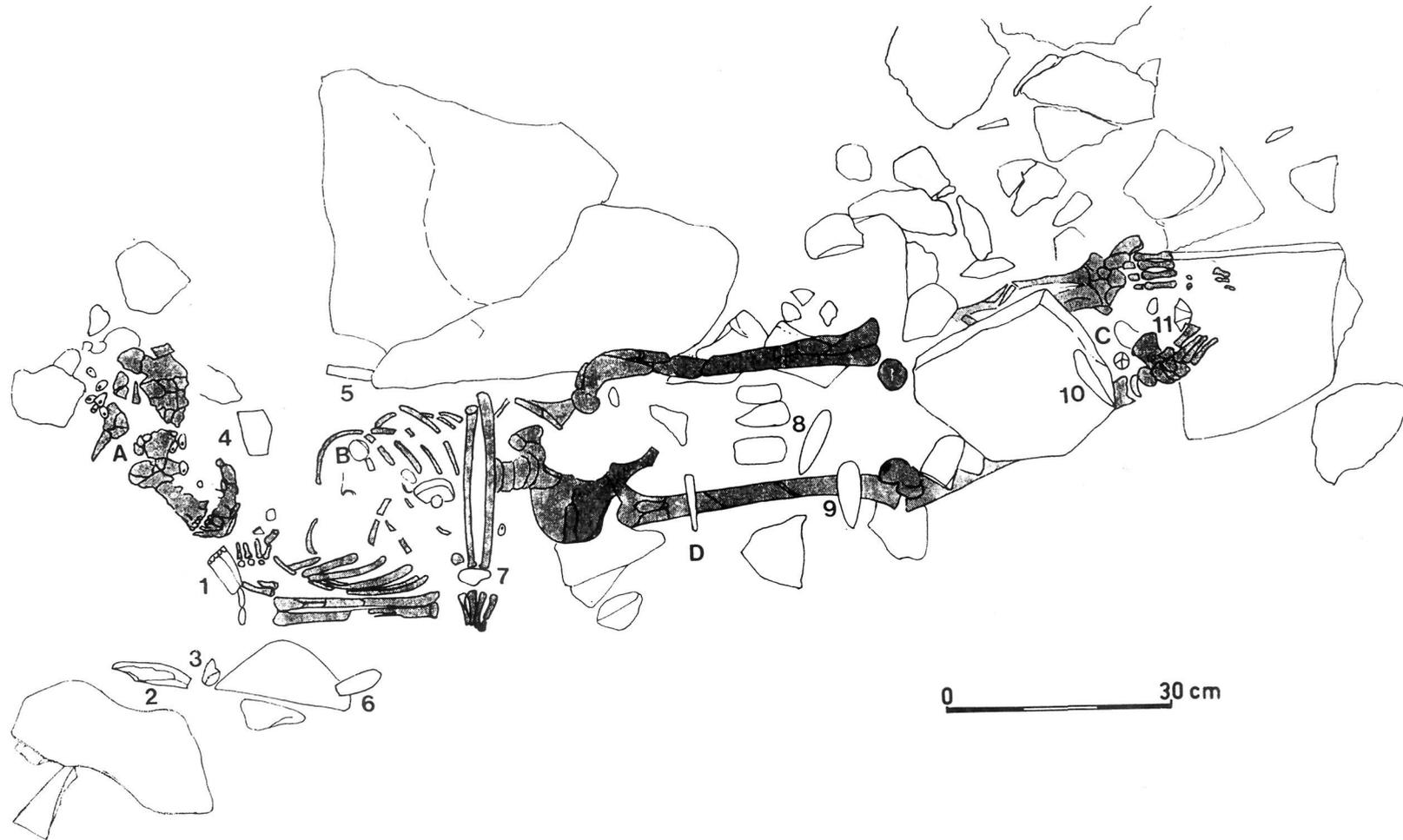


FIG. 5. Grotta Paglicci. Rilievo della sepoltura gravettiana rinvenuta alla base dello str. 21. A: denti di cervo forati; B: Conchiglia di *Cypraea*; C: blocchetto di ematite; D: punteruolo in osso; nn. 1-11: strumenti di selce.

schegge a ritocco, etc. Interessante la posizione rovesciata sulla faccia dorsale di alcuni dei manufatti ora elencati.

Lo studio antropologico del giovinetto di Paglicci è stato affidato al Prof. Raffaello Parenti e al Dott. Francesco Mallegni dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa. Secondo tali studiosi¹¹, la statura del soggetto, assai elevata rispetto all'età, le proporzioni degli arti rispetto al tronco e, intrinsecamente agli arti, lo sviluppo dei segmenti distali rispetto a quelli prossimali, le sezioni femorali e tibiali, nonché taluni aspetti dell'architettura del cranio neurale (appiattimento della volta, sporgenza della nuca, etc.) risulterebbero conformi al tipo cromagnoniano. Tuttavia la struttura della faccia, che apparirebbe meno bassa, e la forma delle orbite richiamerebbero piuttosto il tipo protomediterraneo.

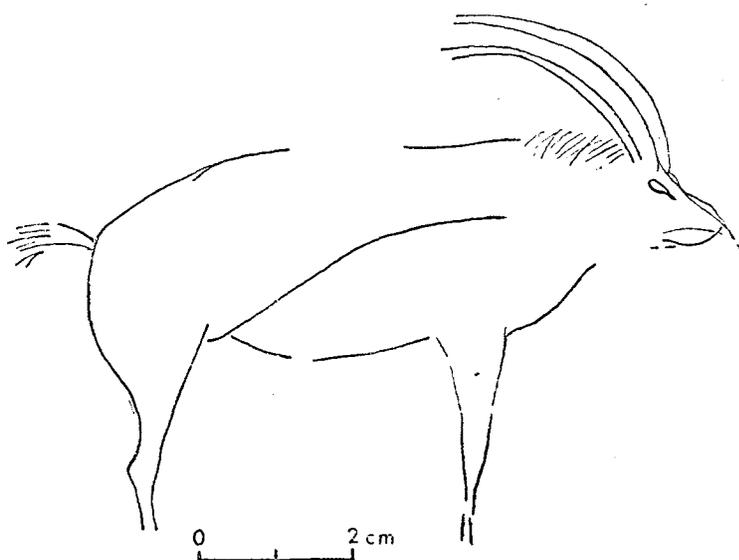


FIG. 6. Grotta Paglicci. *Figura di stambecco graffita su frammento di tibia di grande mammifero, dallo str. 20c.*

*L'oggetto d'arte mobiliare*¹²

Durante la campagna del Novembre 1971, nel livello 20c, verso la base cioè dell'orizzonte gravettiano a «éléments tronqués», venne in luce una porzione di tibia (lunghezza cm 23 circa) di grande erbivoro (cavallo o bove), la cui superficie convessa reca una serie pluristratificata di segni graffiti con tratto più o meno sottile. Al centro dell'osso è ben riconoscibile il profilo di uno stambecco (fig. 6), eseguito con spiccato senso naturalistico. Assai vivi e precisi

¹¹ MALLEGNI, F. e PARENTI, R.: *Studio antropologico di uno scheletro giovanile di età gravettiana trovato nella Grotta Paglicci (Rignano Garganico)*, «Rivista di Antropologia», Roma, in c. di st.

¹² MEZZENA, F. e PALMA DI CESNOLA, A.: *Oggetti d'arte mobiliare di età gravettiana ed epigravettiana nella Grotta Paglicci (Foggia)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», Vol. XXVII, Fasc. 2, Firenze 1972.

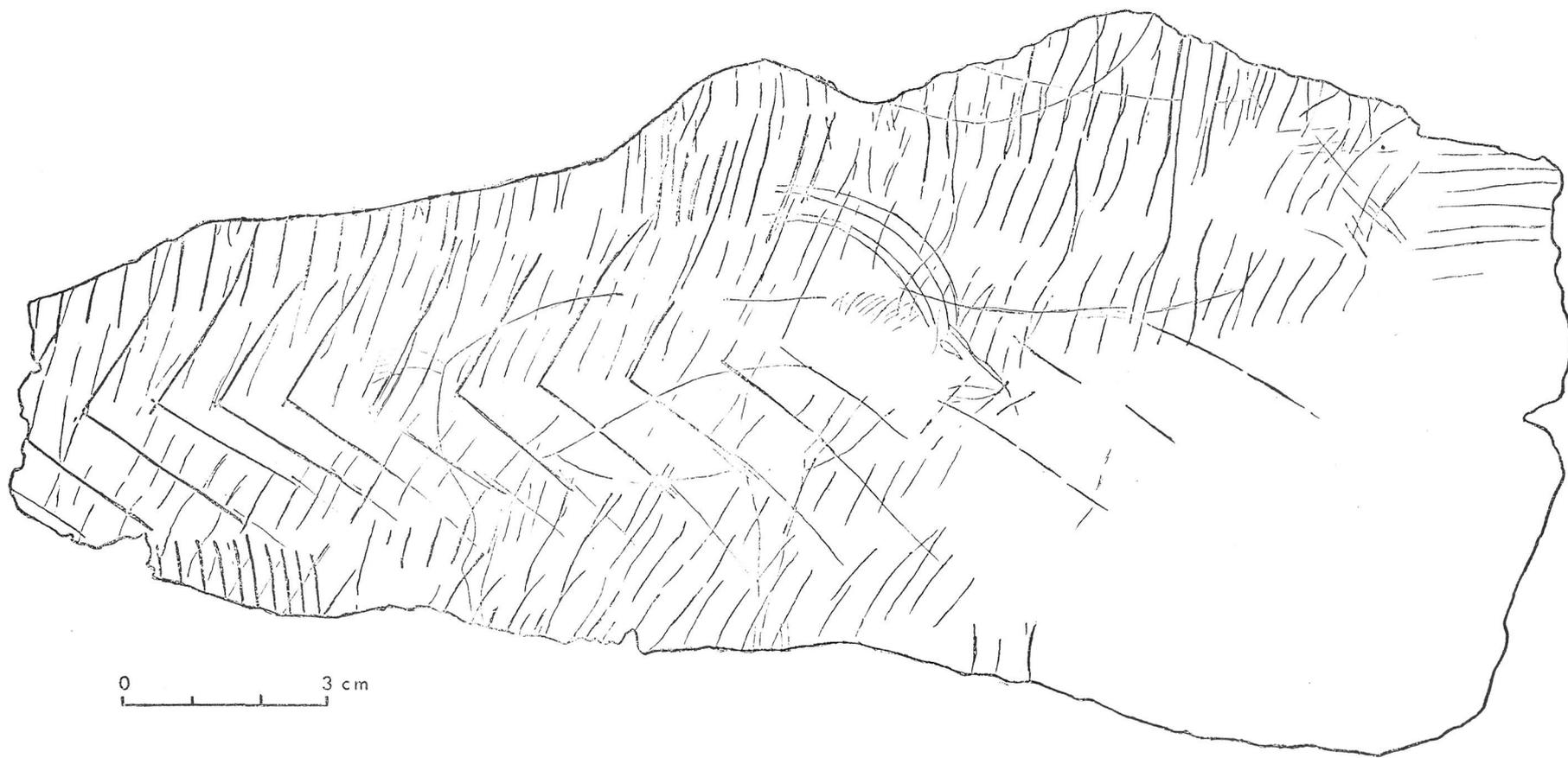


FIG. 7. Grotta Paglicci. Rilievo completo dei segni graffiti sul frammento di tibia (str. 20c).

sono alcuni particolari, come le corna gettate in un ampio arco all'indietro, il ciuffo della coda, la sagoma curvilinea della coscia e della zampa nell'arto posteriore.

Tuttavia la figura nel complesso risulta alquanto statica e rigida e presenta caratteri di arcaicità che la discostano dallo stile sciolto ed elegante, evidentemente più evoluto, di molte manifestazioni d'arte paleolitica italiana di età epigravettiana. Il suo profilo assoluto, ad esempio, con la rappresentazione di un solo arto per coppia, la primitiva soluzione prospettica delle corna, impiantate l'una dietro all'altra, etc., sono aspetti che ci riportano piuttosto ai canoni artistici del ciclo franco-cantabrico più antico.

Al di sopra dello stambecco e su quasi tutta la restante superficie convessa dell'osso è una selva di trattini sottili e obliqui disposti grosso modo in più file. Sovrapposto a questi ultimi troviamo un motivo «en chevron» attraversante la diafisi dell'osso in tutta la sua lunghezza e costituito da quattordici o quindici angoli, segnati piuttosto profondamente (fig. 7). Seguono infine, in ordine di esecuzione, due serie di tratti paralleli, rispettivamente lungo i due margini maggiori del frammento osseo e orientati normalmente o un po' obliquamente rispetto ad essi.

Si ha dunque qui un esempio di associazione, sullo stesso oggetto, di una figura naturalistica con un motivo di tipo geometrico.

CONCLUSIONI

Le ultime scoperte nei livelli profondi della Grotta Paglicci forniscono dunque dati copiosi e di grande interesse per la conoscenza del Gravettiano dell'Italia meridionale, nei suoi vari aspetti, tipologico, artistico ed anche antropologico. Al tempo stesso esse ci pongono di fronte a non pochi problemi, riguardanti i possibili rapporti esistenti durante il Gravettiano tra la nostra Penisola ed i centri classici dell'Europa occidentale, il parallelismo tra le relative facies culturali, il loro sincronismo o meno, etc. Problemi che, ovviamente, non siamo ancora in grado di risolvere, ma dei quali è forse possibile dare una prima formulazione.

Per quanto concerne le industrie litiche venute in luce nei livelli 18 b-22 di Paglicci, è da osservare che:

a) Si tratta di facies del tutto nuove per l'Italia: il Gravettiano finora riconosciuto da noi si riferisce esclusivamente ad una facies a bulini di Noailles confrontabile col Perigordiano V3, da cui sembra prendere origine a Nord-Ovest, diffondendosi poi lungo il versante tirrenico della Penisola, dalla Liguria alla Campania¹³.

¹³ LAPLACE, G.: *op. cit.*, Paris 1966; PALMA DI CESNOLA, A.: *Il Gravettiano evoluto della Grotta della Cala a Marina di Camerota (Salerno)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», Vol. XXVI, Fasc. 2, Firenze 1971.

b) Il Promontorio del Gargano (dove si apre la grotta) fa parte di un'area (versante adriatico-jonico), nella quale non erano state finora rinvenute industrie gravettiane. Sebbene una conclusione del genere sia del tutto prematura, è possibile pensare che in Italia i diversi aspetti del Gravettiano evoluto abbiano una distribuzione geografica differente.

c) Alcune delle nuove facies gravettiane, che sono state qui sommariamente illustrate, seppure parzialmente e nella loro, si direbbe, estrema diluizione periferica, trovano analogie innegabili nel Gravettiano a punte de La Font Robert (Perigordiano V1) ed in quello a «éléments tronqués» (Perigordiano V2) dell'Europa occidentale. Conforme sarebbe anche la successione in senso stratigrafico di tali aspetti: come in diversi giacimenti francesi, la facies de La Font Robert soggiace infatti a quella con dorsi e troncature.

Stando ai dati del C 14, le suddette facies di Paglicci avrebbero un'età di qualche millennio più recente rispetto al Gravettiano a bulini di Noailles, sia della Francia (Abri Pataud), sia della stessa Italia (Grotta della Cala). Si è visto d'altra parte come in Occidente esistano casi stratigraficamente sicuri (Roc de Combe), attestanti, in contraddizione con la serie de La Ferrassie, la priorità della facies a bulini di Noailles rispetto al Perigordiano V1 e V2.

Più esattamente, e rispetto alle datazioni francesi del Perigordiano VI (Abri Pataud), il complesso inferiore di Paglicci risulterebbe anteriore a questo, il complesso superiore (a «éléments tronqués»), coevo e, in parte, un poco posteriore al medesimo. Tale sfasamento cronologico (semprechè le date del C 14 costituiscano riferimenti veramente attendibili) sarebbe assai comprensibile, data la posizione meridionale del nostro giacimento.

d) La facies a piccole punte a dorso angolare, che corona la serie del Gravettiano evoluto di Paglicci, rappresenta invece un fenomeno particolare, che non ha, ch'io sappia, riscontri precisi in altri aspetti del Gravettiano finora noti. Essa sembrerebbe scaturire, probabilmente per evoluzione in posto, dall'industria a dorsi e troncature che immediatamente la precede e che sotto numerosi aspetti le è affine.

L'età assoluta di quest'ultima facies, come si è visto, verrebbe a corrispondere alla fine del Perigordiano occidentale, vale a dire al Protomaddaleniano o Perigordiano VII. La comparsa del resto, in questo orizzonte, di elementi di tecnica solutreanoide (punte a faccia piana) introduce ormai chiaramente a quello che in Italia viene considerato come Gravettiano finale e alle prime manifestazioni dell'Epigravettiano antico.

Per quel che riguarda la sepoltura, la posizione dello scheletro, il carattere del corredo (si veda, ad esempio, la «cuffia» ornata di denti forati), la copertura ematitica ed altri numerosi aspetti di dettaglio ci richiamano nettamente alle sepolture più antiche della Liguria (Balzi Rossi e Arene Candide) e, per tale tramite, anche a quelle dell'Europa occidentale.

La presenza di un soggetto cromagnonoide (sebbene con morfologia facciale di tipo diverso), in un contesto culturale, come si è sopra accennato, non privo

di agganci con taluni aspetti del Gravettiano classico, è anch'esso un fatto che parlerebbe a favore di possibili contatti con l'Occidente.

Ma soprattutto ci sembra significativa l'analogia stilistica che mostra con i canoni artistici franco-cantabrigi di età aurignaco-gravettiana la figura di stambecco graffita sull'osso prima descritto e che costituisce la più antica manifestazione d'arte, fra quelle databili, che finora si conosca in Italia. Essa porta un sostanziale contributo alla soluzione del problema dell'arte paleolitica mediterranea, permettendoci di risalire all'origine di quel filone naturalistico che era a noi noto esclusivamente nei suoi sviluppi seriori (di età epigravettiana). D'altro canto la compresenza di motivi geometrici assai articolati rappresenta un elemento di differenziazione dalla sfera «classica» e accenna già ad una tendenza tipicamente mediterranea.

Tutti questi elementi, che si è cercato sommariamente d'illustrare, sebbene ancora frammentari e in parte ancora da integrare in uno studio approfondito e di maggiore dettaglio, sembrano avvalorare l'ipotesi di un legame filetico, e comunque di rapporti diretti, esistenti durante il Gravettiano tra la nostra Penisola e la sfera culturale dell'Occidente europeo, legame che a questo livello cronologico è ben riconoscibile anche attraverso le fisionomie particolari o i caratteri regionali e periferici delle facies italiane, e che poi verrà via via a perdersi durante il successivo periodo epigravettiano, svolgendosi parallelamente e indipendentemente dal Solutreano e dal Maddaleniano occidentali.